

“LA” PSICOTERAPIA E IL SUO PROGRAMMA IMPERIALISTA

di Moreno Manghi

Perché il mondo pullula di psicoterapie (ne sono state censite più di 700¹, ciascuna — nella teoria, nella pratica, nella diagnosi, nel concetto di cura ecc. — completamente diversa dalle altre) mentre lo stato italiano (e poi altri al seguito) ha regolamentato giuridicamente l'esercizio de “la” psicoterapia senza definirla in alcun modo nel testo di legge?² Perché sono state riconosciute dallo stato alcune scuole di formazione degli psicoterapeuti (con esclusione di tutte le altre) senza rendere in alcun modo noti i criteri su cui si fonda questo riconoscimento? Che cosa ha a che fare, quali “garanzie” può dare la laurea in medicina e chirurgia o in psicologia riguardo alla pratica di un'attività psicoterapeutica? Perché è stato istituito un albo degli psicoterapeuti nell'assenza di una fattispecie a cui fare riferimento, visto che non esiste una categoria “la” psicoterapia, che necessiterebbe, per esistere, di un “minimo comune denominatore” che unifichi l'insieme delle psicoterapie esistenti?³ Che cos'è “la” psicoterapia a cui si è voluto dare esistenza di diritto senza che esista di fatto?⁴ Ten-

¹ Ci limitiamo a elencarne alcune tra quelle più “rappresentative”: analisi transazionale, bioenergetica, biofeedback, ipnositerapia, logoterapia, psichiatria, psicodramma, psicologia analitica (jungiana), psicologia individuale (adleriana), psicologia umanistica, psicosintesi, psicoterapia breve, psicoterapia cognitiva, psicoterapia comportamentale, psicoterapia costruttivista, psicoterapia sessuale, terapia della *Gestalt*, terapia razionale emotiva, training autogeno, psicoterapia della famiglia, psicoterapie nei servizi pubblici, psicoterapia rogersiana.

² All'articolo 3 della Legge n. 56 del 18 febbraio 1989 è laconicamente scritto:

“L'esercizio dell'attività psicoterapeutica è subordinato ad una specifica formazione professionale, da acquisirsi, dopo il conseguimento della laurea in psicologia o in medicina e chirurgia, mediante corsi di specializzazione almeno quadriennali che prevedano adeguata formazione e addestramento in psicoterapia, attivati ai sensi del *decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162*, presso scuole di specializzazione universitaria o presso istituti a tal fine riconosciuti con le procedure di cui all'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica.”

³ Tranne il fatto di ricevere un onorario, non esiste alcun criterio che sia stato finora in grado di unificare — nemmeno a livello dei cosiddetti “contenuti minimi” — le psicoterapie storicamente esistenti, che sono in disaccordo su tutto: teoria della malattia e dell'eziologia, nosografia, diagnosi, teoria del sintomo, concetto di trattabilità, criterio o giudizio di guarigione, tecnica, training o formazione, ecc. Ecco, tra le altre, la definizione di “Psicoterapia” di U. Galimberti, nel *Dizionario di psicologia*, Torino, 1992 :

“Processo interpersonale, consapevole e pianificato, volto ad influenzare disturbi del comportamento e situazioni di sofferenza con mezzi prettamente psicologici, per lo più verbali, ma anche non verbali, in vista di un fine elaborato in comune, che può essere la riduzione dei sintomi o la modificazione della struttura della personalità, per mezzo di tecniche che differiscono per il diverso orientamento tecnico a cui si rifanno”.

⁴ Non rimane che questa conclusione: la psicoterapia è l'attività esercitata dagli... psicoterapeuti riconosciuti per legge. In assenza di fattispecie è il diritto stesso a auto-istituire la fattispecie mancante, a fare esistere “la” psicoterapia di fatto.

tiamone una definizione. Se non esistono che psicoterapie potremmo tuttavia unificarle tutte in un “minimo comune denominatore” chiamato *la* psicoterapia, costituito dall’adesione a quella “pratica imperialista” (l’espressione è di Lacan⁵) che si prefigge l’obiettivo di eliminare gli “scrupoli” nevrotici dell’inibizione, del sintomo, dell’angoscia per permettere al soggetto di sottomettersi, senza più indugi, a un nuovo legame sociale. Come accade nelle congiunture della storia in cui il discorso del Padrone ha necessità di rinnovarsi, si tratta sempre di una promessa di liberazione, che risale fino al mito della liberazione di Prometeo⁶. Nella congiuntura storica che ci riguarda, “la” psicoterapia ci libererebbe finalmente dall’Inconscio.

La definizione, estrema e impopolare, de “la” psicoterapia qui offerta è il rovescio di quella proposta dal più meditato e onesto degli scritti sulla questione che conosciamo, che per noi resta tuttora *Riflessioni di un non-psicoterapeuta sulla psicoterapia*, di Sadi Marhaba⁷. Il bilancio dell’analisi di 25 fra le principali psicoterapie praticate in Italia porta l’autore a concludere che:

“la psicoterapia è solo un caso particolare della vita relazionale quotidiana, mentre molti vorrebbero che la vita relazionale quotidiana o fosse del tutto estranea alle specifiche modalità relazionali concettualizzate all’interno del loro orientamento psicoterapico, o addirittura obbedisse a queste ultime.”⁸

Ne consegue che “qualsiasi persona dotata di tensione etica in grado molto elevato è necessariamente un buon psicoterapeuta”⁹. Per l’autore è infatti centrale non un requisito teorico o tecnico-professionale, meno che mai un requisito giuridico, ma il “prerequisito imponderabile ‘tensione etica’ come fattore terapeutico”. Ciò significa che si è in qualche modo riu-

⁵ “Anche se, in Francia come altrove, ci si adatta a una pratica mitigata dall’irrompere di una psicoterapia associata ai bisogni dell’igiene sociale, – di fatto non vi è psicoanalista che non manchi di mostrare imbarazzo o avversione, o addirittura derisione o ribrezzo, in proporzione alle occasioni che s’offre di immergersi nel luogo aperto dove la pratica qui denunciata si configura come imperialista: finalità conformista, imbarbarimento della dottrina, compiuta regressione al puro e semplice psicologismo, – il tutto mal compensato dalla promozione di un chiericato, facile da mettere in caricatura, ma che nella sua compunzione è appunto quel resto che testimonia della formazione mediante cui la psicoanalisi non si dissolve in ciò che propaga. Questa discordanza risulta evidente non appena constatiamo che in quest’epoca la psicoanalisi è ovunque, gli psicoanalisti altrove.”

« Preambolo », pronunciato da Jacques Lacan il 24 giugno 1964, all’atto di fondazione dell’ *École Freudienne de Paris*. Il « Preambolo », l’« Atto di fondazione » e una « Nota aggiunta » sono pubblicati nell’annuario del 1965 dell’ *École Freudienne de Paris*. (Trad. nostra)

⁶ Cfr. S. Freud, *L’acquisizione del fuoco* (1931).

⁷ Lo scritto di Marhaba, uscito giusto un anno prima dell’approvazione della legge Ossicini, figura come Introduzione a S. Marhaba, M. Armezzani, *Quale psicoterapia? Gli indirizzi psicoterapici in Italia: confronto e analisi*, per i tipi di Liviana Editrice, Padova, 1988, pp. 3 – 40.

⁸ *Ibid.*, pp. 26 – 27.

⁹ *Ibid.*, p. 32.

sciti a “persuadere” il diritto a autorizzare ciò che è (era) già permesso a tutti¹⁰ — “un caso particolare della vita relazionale quotidiana” — spacciandolo per qualcosa di così “speciale” (senza peraltro darne una definizione) e di così pericoloso da richiedere una formazione professionale presso istituti riconosciuti¹¹. Di conseguenza, la pratica di *un caso particolare della vita relazionale quotidiana*, che ciascuno era libero, nel rispetto delle leggi vigenti, di trasformare in una fonte di guadagno, dal 1989 può essere esercitata solo da alcuni, mentre a tutti gli altri è proibita per legge.

A ciascun singolo psicoterapeuta rimane il compito di decidere il destino da dare alla sua pratica: a seconda della sua adesione, *politica malgré lui*, al programma de “la” psicoterapia o della sua dissociazione da esso, per non rinnegare la “tensione etica” da cui si presuppone sia iniziata la sua vocazione.

¹⁰ Su questo punto cfr. Giacomo B. Contri, *Libertà di psicologia*, Sic Edizioni, Milano 1999, di cui è bene dare il titolo per esteso: “I quaderni del tribunale Freud”. Libertà di psicologia. Costituzione e incostituzionalità. Psicologia “Psicoterapia” Psicoanalisi. Dal regime del diritto al regime del comando. I principi, o antiprincipi, di equivocità, ignoranza, segretezza, di una incostituzionalità (Artt. 13 e 33) aggravata. L’esemplarità peggiorativa di una non-legge (la 56/89 detta “Legge Ossicini”).

¹¹ Al di là dei truismi sui supposti gravi danni procurati dall’incompetente, dal selvaggio, ecc., la vera questione è stata enunciata con chiarezza in una lettera di Calvi a Perrella: “Si potrebbe ritenere che il comune cittadino sia così accorto e così acculturato e competente da poter scegliere liberamente il suo “curante” tra qualsiasi cittadino, di più, tra qualsiasi essere umano. Ma evidentemente il Legislatore — non solo quello italiano — è di diverso avviso, se stabilisce che la “cura” debba essere affidata soltanto a chi possiede determinati requisiti.”